

Il popolo romeno caccia il tiranno

Da anni ormai si fidava solo dei parenti: ne aveva sistemati quaranta nei punti chiave del regime romeno. Solo nell'ultimo comizio forse ha intuito la sua fine



A sinistra: Nicu Ceausescu figlio del dittatore viene portato negli studi televisivi di Bucarest. A destra: la folla fronteggia le truppe di sicurezza in una strada centrale della capitale rumena

Da contadino povero a tiranno

Ceausescu, un quarto di secolo al potere

Tutto è cominciato in Transilvania, un luogo che evoca atmosfere cupe e terribili. Quando l'esercito e la polizia hanno fatto fuoco per le strade di Timisoara per Ceausescu e il suo «clan» è stato l'inizio della fine. Chi sono i Ceausescu? Come hanno potuto trasformarsi in «monarchi» di un piccolo paese ridotto allo stremo? In passato godevano di rispetto e fiducia. Poi la tragedia.

W. SETTIMELLI

ROMA. È una lunga e difficile vicenda quella del Ceausescu: una storia che richiede, forse, persino l'ausilio dello psicanalista o meglio dello psichiatra. Può, una famiglia di umili origini salita al potere dopo dure e lunghe lotte popolari, trasformarsi in una specie di «monarchia sanguinaria» che per mantenere il potere usa i carri armati e lo sterminio della gente? Può una famiglia «normale» mettere in piedi un potere assurdo che non ha niente di democratico e che mette in carcere e ammazzava gli oppositori? Qual è il momento in cui si passa da un confronto delle idee anche duro, al potere assoluto di un «conduttore», all'autocensuramento, all'auto-compimento, alla «tegnologia» senza freno e alla certezza di avere il diritto di schiacciare chiunque non la pensi come te?

Forse ci vorranno anni per trovare una qualche risposta e, appunto, è la fame - spiegano i biografi - è la compagnia di ogni giorno. Poi il trasferimento a Bucarest e l'inizio del lavoro davanti ad un banchetto di cabaloia. Siamo nel 1932. In tutta Europa la povertà schiaccia milioni di persone. In Romania e in tutto

forze armate con il grado di colonnello. Inizia così, lentamente, a muoversi nell'apparato direttivo sempre guardato con attenzione. Nel 1947 è membro supplente del Comitato centrale del Pc romeno e, nel marzo 1948, diventa viceministro dell'agricoltura nel governo di Petru Gроза: si sono evidentemente ricordati della sua origine contadina e hanno pensato che, in quel settore, avrebbe forse potuto dare il meglio. Sono gli anni terribili della collettivizzazione forzata nelle campagne, nel più classico dei modelli staliniani. Nel 1950 il «conduttore» dei nostri giorni viene promosso generale, viceministro della difesa e capo della direzione politica dell'esercito. Dopo il rovesciamento di Ana Pauker e la presa del potere da parte di Gheorghiu-Dej, Ceausescu diventa effettivo del Comitato centrale. Nel 1954, è membro della Segreteria del Partito romeno del lavoro e continua ad andare avanti. Nel 1961 la parte della delegazione rumena che si reca al XXII Congresso del Pcus a Mosca, durante il quale Nikita Krusciov ribadisce la condanna dello stalinismo fatta con grande clamore al XX Congresso del 1956.

Ceausescu approva la denuncia dello stalinismo, appare aperto e disposto a condannare ogni abuso e ogni prevaricazione contro i comunisti di qualunque paese del mondo. Nel 1964 è in Italia per i funerali di Togliatti e nel 1965, dopo la morte di Gheorghiu-Dej, diventa segretario generale del partito. È una specie di momento magico. Divenuto nel 1967 anche capo dello Stato lancia la politica di autonomia dall'Urss in politica estera. Non accetta, insomma, la «sovranità limitata» teorizzata da Breznev. Anzi, nel 1968, rifiuta di partecipare alla invasione della Cecoslovacchia e alla «marcia trionfale» su Praga dei carri armati del Patto di Varsavia. Anche all'Onu si sceglie contro i metodi brezneviani e, all'inter-

pagare i debiti con l'estero». E ci riesce davvero, nel giro di cinque anni. Almeno lui spiega che è così. Fanno coro i soliti opportunisti dei vecchi e dei nuovi tempi. Ma il paese è allo stremo. A questo punto, prima con una certa attenzione, poi in maniera irrefrenabile, arrivano i giorni e gli anni del culto della personalità: un culto pazzesco, raggiunto solo in Urss ai tempi di Stalin. Ceausescu, con l'età, diventa anche diffidente. Vede complotti - racconta - e nemici ovunque. Chiunque tenti di avvertirlo che la situazione è ormai al disastro, viene incarcerato e punito duramente. Si parla anche di torture della polizia politica e di cieca e bieca repressione. Nicolae, tra l'altro, come un satrapo di altri tempi, si fida solo dei parenti e della famiglia.

Inizia così, per la Romania, l'altro agghiacciante capitolo: quello di dover sopportare le bizze, le straripate e le incredibili decisioni di tutta la famiglia Ceausescu. Siamo, insomma, al nepotismo della peggiore specie. Il «conduttore», che viene da una famiglia di dieci fratelli, sistema tutti nei posti chiave del paese. La moglie Elena diventa membro dell'ufficio politico e primo viceministro, nonché presidente dell'importantissimo Consiglio nazionale per la scienza e l'insegnamento e poi responsabile della programmazione e dell'industria petrolchimica. Insomma, l'accademico, dottore, ingegnere e scienziato Elena Ceausescu è il numero due del potere. Il figlio Valentin, l'aria da gran signore e da sportivo di razza, è un fisico di fama, direttore di un centro sperimentale e presidente della «Steaua», l'organizzazione sportiva delle forze armate. L'altro figlio, Nicu, viene nominato direttore dell'ente di Stato televisivo, ma - si racconta - ha manie di grandezza come il padre e finisce dirigente politico nella città di Sibiu. Secondo i rappresentanti

di una parte del mondo occidentale si spera nei degli elogi a Ceausescu, all'interior della Romania il capo di Nicolae e Elena Ceausescu sono, ormai da anni, disseminati su ogni strada di Bucarest e all'ingresso di ogni villaggio. È un «culto» massiccio, terribile, agghiacciante, paranoico.

La paura della polizia politica - spiegano gli esuli del regime - è di ogni agente della «sicurezza», aveva speso nella gente ogni voglia di battersi, di cambiare, di scrollarsi di dosso un regime opprimente e terribile. Piano piano, con il passare degli anni, il vecchio Nicolae «spiegherà qualcosa, parlerà», racconterà. Vorrà probabilmente dire qualcosa combattente, come si è visto,

era scivolato nell'arbitrio, nell'abuso e nel terrore. Forse ad dirittura nella follia senile, tanto da ritenersi davvero un «conduttore» che non poteva sbagliare o un «re» al quale si doveva solo cieca obbedienza. È così che Ceausescu non ha esitato, nei giorni scorsi, insieme a Elena «la grande», ad ordinare massacri e arresti contro il proprio popolo. Di fronte ai cambiamenti ad Est aveva assunto, come è noto, la posizione dell'ortodosso difensore di principi astratti nei quali la gente non si riconosceva più.

Quando il ragazzo-contadino e il giovane cabaloia di Bucarest aveva cominciato a cambiare? Perché? Ci vorranno forse mesi o forse anni per capire. Toccherà alla storia, mettere ordine, come è ovvio. Ma forse ora che ha dovuto lasciare Bucarest il vecchio Nicolae «spiegherà qualcosa, parlerà», racconterà. Vorrà probabilmente dire qualcosa combattente, come si è visto,

AZIENDA TRAMVE MUNICIPALI DI TORINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1967, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (**).

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

1987		1988		1987		1988	
Denominazione	Anno	Anno	Denominazione	Anno	Anno	Denominazione	Anno
Esistenze iniziali di esercizio	14.943	13.653	Fatturato per vendita beni e servizi	107.955	113.722		
Personale retribuito	151.453	155.264	Contributi in conto esercizio	225.500	234.000		
Contributi sociali accantonamento al Tfr	71.223	73.180	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	7.274	9.993		
Oneri per prestazioni di terzi	10.463	10.560	Costi capitalizzati	49.741	61.000		
Lavori mantenz. e riparaz.	4.351	2.609	Rimanenze finali di esercizio	13.653	15.181		
Prestazioni di servizi	28.231	30.163	Perdita di esercizio	8.000	—		
Totale	43.045	43.332					
Acquisto materie prime e materiali	77.588	89.614					
Altri costi, oneri e spese	15.332	17.092					
Ammortamento	13.109	20.000					
Interessi su capitale di dotaz.	4.825	4.834					
Interessi sui mutui	257	227					
Altri oneri finanziari	5.504	1.505					
Utile d'esercizio	—	—					
TOTALE	412.123	433.898	TOTALE	412.123	433.898		

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

1987		1988		1987		1988	
Denominazione	Anno	Anno	Denominazione	Anno	Anno	Denominazione	Anno
Immobilizzazioni tecniche	501.669	560.200	Capitale di dotazione	155.884	175.756		
Immobilizzazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	70.795	79.858		
Immobilizzazioni finanziarie	2	2	Saldi attivi rivaluti, monetaria	37.169	37.169		
Raff. e riscotti attivi	6.989	6.885	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—		
Scorte di esercizio	13.653	15.181	Fondo di ammortamento	238.904	259.950		
Crediti commerciali	10.016	9.779	Altri fondi	102.545	99.320		
Crediti verso ente proprietario	40.497	1.633	Fondo Tfr	102.545	99.320		
Altri crediti	43.550	52.020	Mutui e prestiti obbligaz.	2.961	2.369		
Liquidità	3.613	16.667	Debiti verso ente proprietario	83.558	41.606		
Perdita di esercizio	8.000	—	Debiti commerciali	56.987	67.567		
Spese e perd. da ammortaz.	8.803	4.744	Altri debiti	48.719	51.373		
Perdite esercizi precedenti	158.730	138.864	Utile d'esercizio	—	—		
TOTALE	793.822	814.978	TOTALE	793.822	814.978		

(*) Penultimo consuntivo approvato dall'ente locale

(**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE



Una settimana di massacri da Timisoara a Bucarest

La fine del tiranno è iniziata con un massacro. A Timisoara, ottanta chilometri dal confine ungherese, i blindati del regime spararono sulla folla che si opponeva al trasferimento di un sacerdote protestante, Laszlo Toekes, paladino contro la discriminazione della minoranza magiara. Tre, forse quattromila morti. Una strage orrenda che ha acceso la miccia della sollevazione popolare per la liberazione del paese.

Questa la sequenza degli avvenimenti dell'ultima settimana in Romania, che hanno portato alla caduta di Nicolae Ceausescu. Sabato 16 dicembre, 5.000 persone manifestano a Timisoara (città di 300.000 abitanti a nord-ovest della Romania, a 80 chilometri dal confine ungherese) per impedire la deportazione del pastore protestante Laszlo Toekes, difensore della minoranza ungherese. Secondo la radio ungherese la polizia carica la folla. Contemporaneamente altre manifestazioni si segnalano ad Arad, nei pressi del confine con l'Ungheria.

Domenica 17. Diecimila persone, riuniti al centro di Timisoara, prendono d'assalto gli edifici pubblici, bruciano libri e ritratti di Ceausescu. Militari e forze di sicurezza attac-

cano i manifestanti. Il giorno successivo testimoni degli scontri parlano di «massacri» e di diverse centinaia di morti. Ceausescu parte per una visita di tre giorni a Teheran. Secondo la radio ungherese e la città di Timisoara, Oradea e Cluj (capitale della Transilvania) sono controllate dai carri armati e incidenti a Kurtos. Martedì 19. A Timisoara, manifestazioni di protesta si segnalano nelle fabbriche (soprattutto in quella di materiale elettrico «Elba»). Colpi di arma da fuoco si odono a Timisoara e Arad. Le strade di Bucarest, dove sono stati proclamati diversi scioperi, sono pattugliate. Gli Stati Uniti condannano severamente la brutale repressione del governo romeno, così come la «Dieta polacca» e i «Dodici della Ceca». Nel cuore della notte tutti gli ambasciato-

ri accreditati a Bucarest vengono convocati al ministero degli Esteri. Viene loro comunicato che quello che sta accadendo in Romania è un «complotto imperialista ordito da Usa e Urss nell'ultimo vertice di Malta». Mercoledì 20. Testimoni confermano la violenza della repressione di domenica, con carri armati che avrebbero travolto 36 bambini e decine di detenuti davanti a una chiesa, manifestanti uccisi con le baionette, passanti falcitati a colpi di mitragliatrice, irruzioni dei soldati negli ospedali. La radio ungherese diffonde una drammatica registrazione degli spari e del passaggio dei blindati. L'agenzia «Adn» (Rdi) parla di 3.000 o 4.000 morti a Timisoara e di sollevazioni in una decina di città. Oltre 10.000 persone manifestano a Timisoara contro il divieto di seppellire i corpi delle vittime. Ceausescu, rientrato nel tardo pomeriggio da Teheran, riconosce, in un messaggio radiofonico, che l'esercito è intervenuto a Timisoara contro «gruppi di teppisti».

Giovedì 21. A Bucarest il governo fa appello a una manifestazione «ufficiale di sostegno». La manifestazione (circa 100.000 persone) si svolge violentemente contro il regime. In serata ci sono scontri con la polizia, sembra con una ventina di vittime. Durante la notte i carri armati invadono Bucarest, dopo che alcuni testimoni dichiarano di aver visto diversi morti. L'esercito fraternizza con i manifestanti. A Timisoara, paralizzato da uno sciopero generale, i militari si ritirano in seguito alle minacce degli insorti, guidati da un «comitato per la democrazia socialista», di far saltare la fabbrica di Solventul. I manifestanti chiedono la cacciata di Ceausescu. Decine di migliaia di persone scendono nelle strade e manifestano per tutta la notte. A Targu Mures, 250 chilometri a nord-ovest di Bucarest, le forze dell'ordine sparano sui manifestanti, provocando, secondo radio Bucarest, diversi morti.

Venerdì 22. Sulla scia delle proteste popolari un «fronte di salvezza della patria», guidato dall'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu, annuncia di aver preso il potere. Ceausescu fugge ma viene catturato insieme alla moglie mentre la radio invita la gente a non ucciderlo.